



FRANCESCO CERAUDO

Professore a contratto presso Università di Pisa;  
Dirigente Sanitario C.C. Pisa fino al 2011,  
Direttore del Centro Regionale per la salute in carcere  
della Regione Toscana dal 2009 al 2013;  
Presidente AMAPI dal 1985 al 2009;  
Presidente del Consiglio Internazionale dei Servizi  
Medici Penitenziari (ICPMS) dal 2001 al 2006;  
Direttore della Rivista "Medicina Penitenziaria".

Per meriti acquisiti nella sua quasi quarantennale  
attività come Medico Penitenziario è stato insignito  
delle seguenti onorificenze:

- Cavaliere al merito della Repubblica 1982;
- Premio Nazionale AMAPI  
"Roberto Gandolfi" 1985;
- Accademia Internazionale Medicea 1988;
- Premio Nazionale Letterario "Le Regioni" 1990;
- Gran Croce al merito per la Sanità 1992;
- Onorificenza Francisco Fayardo-Governo  
del Venezuela 1998;
- Cittadinanza Onoraria del Comune  
di Pallagorio (KR) 2002.

«Nel proprio intimo mi resta la soddisfazione nascosta  
di ciò che ho dato, il tormento segreto  
di questa passione: "la Medicina Penitenziaria  
che ha il profumo terribilmente avvincente  
del primo amore"» F.C.

Dagli anni bui del terrorismo fino alle carceri supe-  
raffollate. È questo il doloroso percorso cronolo-  
gico che Francesco Ceraudo, pioniere della Medicina  
Penitenziaria Italiana, compie in quest'opera unica nel  
suo genere, perché non viziata da ideologie politiche o  
religiose. Solo esperienza vissuta sul campo, a contatto  
con gli ultimi degli ultimi.

Un percorso di coraggiosa cronaca che mette a nudo  
la disumanità di un sistema carcerario non certamente  
degno di una nazione che si ritiene civile.

Un lungo viaggio nel quotidiano dolore di quanti han-  
no commesso crimini o errori, che comunque vada,  
peseranno non solo sul resto della vita, ma anche su  
quella dei loro familiari, amici. Saranno sempre e co-  
munque, anche se rei di piccoli reati, degli avanzati di  
galera.

Ceraudo cerca di dare, se possibile, un'identità a que-  
sta istituzione che in riferimento alla nostra Costituzio-  
ne dovrebbe essere di pena e rieducazione. Il quadro  
che ne esce è semplicemente raccapricciante.

Doady Giugliano

Francesco Ceraudo

Uomini come bestie Il medico degli ultimi

ETS

## Francesco Ceraudo

# Uomini come bestie

### *Il medico degli ultimi*

*prefazione di*  
Adriano Sofri



Edizioni ETS

Occuparsi dei malati in galera è un  
paradosso. Bisogna curare malattie sempre  
più gravi all'interno di una grande anomalia:  
quella della reclusione corporale. E allora  
soltanto la pietà diventa un'arma decisiva.  
La reclusione corporale è essa stessa una  
malattia fisica e morale, e contraddice alla  
radice la speranza di resistere a una malattia  
cui bisogna strappare una sopravvivenza.  
È terribile affrontare la galera da malati, è  
ancora più terribile ammalarsi in galera. Il  
carcere naturalmente fa paura e orrore, è un  
fondo d'imbuto in cui scivolano fatalmente  
tutte le malattie del nostro tempo. Come  
uno specchio deformato, ma rivelatore, il  
carcere ci restituisce un'immagine esasperata  
all'estremo dei problemi che affliggono  
la nostra società e il nostro territorio: la  
povertà, la tossicodipendenza, la malattia  
mentale, la difficoltà d'integrazione degli  
immigrati, la sofferenza sociale. Il carcere  
confine estremo di una deserta terra di  
nessuno, dove infiniti drammi si concludono,  
dove infiniti drammi umani hanno  
inizio, frontiera ultima del dolore e della  
disperazione.

Adriano Sofri

*In copertina:*

*Le mani del detenuto protese verso il sole  
che riscalda, 2001*  
opera del Maestro Enrico Fornaini

**Venerdì 17 Maggio 2019 - ore 17.30**

Istituzione Cavalieri di Santo Stefano - Piazza dei Cavalieri, 1 - Pisa

Presentazione

# Uomini come bestie

*Il medico degli ultimi*

di Francesco Ceraudo  
Edizioni ETS

*Moderatore:* DOADY GIUGLIANO

*Con l'Autore intervengono:*

ENRICO ROSSI

ADRIANO SOFRI

LILIANA DELL'OSSO

ANTONIO MAZZEO

GIUSEPPE FIGLINI

FRANCO CORLEONE

*Con testimonianze di*

VITTORIO CERRI, FRANCO ALBERTI, FEDERICO BERLIOZ,  
MARIA GUELFA VITTORI SERRA



**Dagli anni bui del terrorismo fino alle carceri superaffollate.**

**È questo il doloroso percorso cronologico che Francesco Ceraudo compie in quest'opera unica nel suo genere. Solo esperienza vissuta sul campo, a contatto con gli ultimi degli ultimi. Un percorso di coraggiosa cronaca che mette a nudo la disumanità del sistema carcerario del nostro Paese**



**PROMO.**

**Uomini come bestie.**

**Il Medico degli ultimi.**

**di Francesco Ceraudo**

**con Prefazione di Adriano Sofri**

Dagli anni bui del terrorismo fino alle carceri superaffollate. E' questo il doloroso percorso cronologico che Francesco Ceraudo, pioniere della Medicina Penitenziaria Italiana, compie in quest'opera unica nel suo genere, perché non viziata da ideologie politiche o religiose. Solo esperienza vissuta sul campo, a contatto con gli ultimi degli ultimi.

Un percorso di coraggiosa cronaca che mette a nudo la disumanità di un sistema carcerario non certamente degno di una Nazione che si ritiene civile.

Un lungo viaggio nel quotidiano dolore di quanti hanno commesso crimini o errori, che comunque vada, peseranno non solo sul resto della vita, ma anche su quella dei loro familiari, amici.

Saranno sempre e comunque, anche se rei di piccoli reati degli avanzi di galera.

Ceraudo in questa sua opera, cerca di dare, se possibile, un'identità a questa istituzione che in riferimento alla nostra Costituzione, dovrebbe essere di pena e rieducazione.

Il quadro che ne esce è semplicemente raccapricciante, come si evince dalla sintesi che Ceraudo stesso riporta.

**Doady Giugliano- ARCHIMEDIA  
Giornalista del TIRRENO.**

Il carcere produce in varie forme e secondo differenti intensità, sofferenze e sofferenti, malattie e malati.

E' una fabbrica di handicap. Una discarica sociale.

Un luogo di sepolti vivi.

Il carcere è un fondo d'imbuto in cui scivolano fatalmente tutte le malattie del nostro tempo e del nostro mondo.

La malattia è la manifestazione più sbrigativa della povertà e dello sradicamento contemporaneo.

Nel carcere i poveri e i disperati di tutto il mondo si danno convegno, avanguardie esposte e vulnerabili dello scambio di genti.

La Medicina vi è di casa, con una complicazione amara: che la malattia che il medico cura è proprio quella che il carcere aggrava, per così dire di proposito, quando non la fabbrica.

Il carcere continua ad essere la frontiera ultima della disperazione e dei drammi umani che la società rinnega, perché non sa o non vuole risolverli.

Immaginando di liberarsene, li scarica sul carcere dove invece diventano più angosciati, più difficili.

Al momento attuale sono presenti circa 60.000 detenuti.

Mancano circa 10.000 posti-letto. Le carceri sono dei serbatoi dove la società senza eccessive remore, continua a rinchiudere una marea di tossicodipendenti, di extracomunitari, di disturbati mentali.

E' ormai divenuto il contenitore del disagio sociale, un punto obbligato e spesso il capolinea per il sottobosco dell'emarginazione.

Prevalgono i poveri diavoli, i cosiddetti cani senza collare, tutti appartenenti agli strati sociali più deboli e più poveri, allevati sui marciapiedi e nei sobborghi delle città.

Il libro denuncia con veemenza e incisive argomentazioni il sistema penitenziario italiano che tende ad annullare la dignità, ad annientare la personalità del detenuto, a provocare depressioni, a istigare addirittura al suicidio, a marginalizzare ed escludere dal mondo in cui aveva vissuto fino all'arresto.

Si delinea in questi termini la diversità di una vita, che è l'inesorabile tragitto di un allontanamento da sé.

Nel detenuto si avverte il disperato, struggente, seppur spesso inconfessato bisogno di comprensione e di speranza, di non essere lasciato solo con i propri fantasmi e i propri incubi.

Il carcere è patogeno e un'ulteriore permanenza in carcere talora è proprio il fattore che determinerà l'aggravamento del quadro di malattia.

La malattia è una condizione anomala che l'uomo naturalmente rifiuta. In carcere, particolarmente, la malattia suscita paura e incertezza, senso di colpa e rifiuto e soprattutto angoscia di cedere il proprio controllo senza sapere di chi fidarsi.

La paura della malattia nasconde, mimetizza molte singole e diverse paure.

Primeggia naturalmente la paura della morte, l'angoscia di sopravvivere con gravi menomazioni, il terrore di dover soffrire troppo.

Tutto questo può essere definito come la paura dell'ignoto.

La privazione della libertà, del godimento dei beni e dei servizi, dell'autonomia, della sicurezza personale e della convivenza forzata sono i dolori che affliggono la vita del detenuto.

Si delinea inesorabilmente una progressiva, inesorabile cancellazione di idee, sentimenti, ricordi che si vorrebbero fissare, ma non si può, perché ogni sforzo è inutile, ogni lotta destinata all'insuccesso.

Spoliazione di ciò che si possedeva e di ciò che si era, della possibilità stessa di possedere, di progettare, di sperare.

Mentre rimangono soltanto il numero di una pratica, un fascicolo contenente carte, una collocazione nello spazio e nel tempo freddi e ostili di un apparato amministrativo che assorbe, pervade, classifica, giudica. I detenuti sono dei residui di umanità che vivono al di fuori dei cicli della natura.

Si realizza in questi termini la dimensione di un dominio totalizzante, nella quale ogni cosa, ogni gesto, ogni pensiero e intenzione, sono sottoposti a una regola, esposti ad un giudizio, accompagnati dal timore di una sanzione.

Il detenuto avverte disperatamente, giorno dopo giorno, la sensazione di un gigantesco fallimento personale, di un esilio forzato dal mondo

intero, di una terribile caduta in disgrazia. Si avverte la necessità ormai improrogabile di una vasta, totale partecipazione della società ad un disegno comune perché la maggior parte dei problemi di un carcere non si risolve all'interno, bensì all'esterno.

Non si può andare avanti in questi termini, con le evidenti risultanze di un carcere inutile, quanto fortemente patogeno.

Si deve auspicare, invece, una vasta, totale partecipazione della società a un disegno comune, perché la maggior parte dei problemi di un carcere non si risolve all'interno, bensì all'esterno.

Occorre a questo punto superare la cultura del disimpegno, dell'utilitarismo, della chiusura egoistica; occorre sentire le carceri come un grande problema sociale.

Bisogna sforzarsi di concepire il carcere non come valore, ma in alcuni casi come una dura, insopprimibile necessità che non si deve tradurre in afflizione totale, ma deve garantire a ogni uomo la dignità e il diritto di cambiare e di sperare.

Nessun progetto concreto, nessuna realizzazione effettiva sarà possibile fin tanto che questa verità così semplice, ma nello stesso tempo così difficile, non diverrà un modo di essere, di sentire, di vivere dei cittadini tutti.

In tale contesto fortemente problematico e complesso acquisiscono la loro peculiare e significativa importanza sia il concetto di individualizzazione e di territorialità della pena, sia quella del lavoro penitenziario, sia quella dei rapporti affettivi in carcere.

Il carcere, in definitiva, è malattia e insieme malato esso stesso, in quanto istituzione radicalmente inadempiente alle finalità per cui si dice creato.

Un carcere inutile che non riesce a realizzare la finalità che la Costituzione gli assegna: la rieducazione del condannato. Un carcere vendicativo, la forma peggiore per espletare la sua funzione istituzionale, di una vendetta che modifica tutto.

E' un mondo sperimentale di regressione, è un simulacro di vita. Condiziona i detenuti, li disumanizza, li modifica, li peggiora sia fisicamente che psicologicamente.

Tutto viene modificato da una realtà lontana anni luce dai normali

percorsi quotidiani.

Il miglioramento delle condizioni di vita all'interno, l'implementazione delle attività e della presenza del territorio, la costituzione di una cultura inclusiva sono questioni delle quali non è possibile prescindere nel modo più assoluto, se vogliamo finalmente incominciare a parlare di dignità e di umanità nelle carceri.

Il libro dopo un'attenta descrizione degli ambienti carcerari e come questi interferiscano pesantemente sulla vita dei detenuti, prende in considerazione le patologie più frequenti soffermandosi in modo particolare sull'Aids, sulle tossicodipendenze, sul poliabuso di psicofarmaci, sui suicidi e sui gesti di autolesionismo.

Acquisiscono importanza il capitolo dedicato alla sessualità in carcere e all'odissea degli extracomunitari nelle carceri italiane, mentre colgono una suggestione particolare il capitolo dedicato alla strage di Bologna, alla rivolta di Porto Azzurro, allo scandalo al carcere Don Bosco di Pisa e al drammatico caso di Stefano Cucchi.

Il capitolo dei bambini in carcere è di viva attualità, in riferimento alla tragedia di Rebibbia dove una detenuta ha scaraventato i due figlioletti per le scale, uccidendoli.

In appendice trova un'efficace esplicazione una rassegna dei personaggi più emblematici ( Luciano Liggio, Francesco Madonia, Michele Greco, Giovanni Brusca, Balduccio Di Maggio, Vittorio Mangano, Benedetto Santapaola, Angelo Siino, Domenico Libri, Renato Curcio, Mario Moretti, Francis Turatello, Renato Vallanzasca, Michele Zaza, Luigi Giuliano, Mehmet Ali Agca, Pietro Pacciani, Roberto Guadagnolo) che ho incontrato in circa 40 anni di attività professionale e interessanti e significative risultano alcune confessioni di alcuni mafiosi in merito anche allo stesso Governo italiano.

Al momento attuale si rileva un collasso del sistema penitenziario con la sistematica violazione della Legge (basta citare le condanne continue da parte della Comunità Europea persino sulla inadeguatezza delle cure mediche) e del conseguente trattamento disumano e degradante sofferto dai detenuti.

Bisogna avere il coraggio di cambiare le cose.

Il carcere non deve essere più un mastodonte di cemento e di sbarre

e deve essere in grado di trovare simboli meno mortificanti di una chiave e di un muro. Una chiave che chiude, come per seppellire uomini vivi e seppellire con essi colpe e rimorsi e non sentire le loro invocazioni di aiuto.

Un carcere che non calpesti la dignità delle persone, ma si adoperi per recuperare la speranza e la vita.

Il carcere è al momento attuale un abisso di necessità, in un contesto di gravissimo sovraffollamento che calpesta elementari diritti della persona.

Il carcere è un luogo separato dove a piene mani si raccolgono, si respirano, si toccano la malattia, la debolezza, l'abbandono, l'emarginazione, il dolore.

In queste condizioni la speranza della rieducazione e del recupero si inserisce in spazi ristrettissimi che non lasciano delineare al momento alcuna prospettiva confortante.

Suscita molta preoccupazione e sdegno il blocco parlamentare della recente Riforma elaborata da una qualificata Commissione di studio (gli Stati Generali dell'esecuzione penale), in grado di delineare finalmente delle direttive importanti e significative. Molti progetti seri continueranno a rimanere sulla carta, invalidando l'impegno degli stessi operatori penitenziari e relegando il nostro Paese ai margini della civiltà.

Il sogno della grande Riforma del carcere si è infranto miserevolmente contro il muro dell'indifferenza politica; ora tutto è stato messo a tacere.

Nessun cambiamento per l'ergastolo ostativo, nessun ampliamento per le misure alternative, niente diritto all'affettività, nulla sulla giustizia riparativa.

Fresco di laurea, sono entrato a lavorare al carcere Don Bosco di Pisa giorno dopo giorno per 40 anni.

Sono stato tra i detenuti e con loro ho visto e sentito, ho parlato e soprattutto ascoltato. Non mi sono mai voltato dall'altra parte.

Esiste forte in ciascun Medico Penitenziario la dimensione della vocazione, del riconoscimento in quelli che soffrono quando dolore e paura giocano un ruolo predominante nella malattia del paziente: la



**riconosciamo nelle mani che stringono, nelle spalle che sostengono il peso delle responsabilità, quando magari nessun altro si fa avanti. Non bisogna ignorare come sia triste e mortificante condannare ad inseguire la giustizia sulla strada della sofferenza piuttosto che su quella dell'umanità, della civiltà, della speranza.**

**PISA 02/05/2019**

**Francesco Ceraudo**

**Il libro può essere acquistato dal 2 Maggio 2019**

**% CASA EDITRICE ETS -PISA**

**56127 PISA- Lungarno Mediceo 16 al prezzo di 19 Euro.**

**Tel. 050.29544 Fax: 050/43296 - e-mail: [info@edizioniets.it](mailto:info@edizioniets.it)**

**1Può essere spedito anche in contrassegno.**

**In tutte le librerie dal 2 Maggio 2019.**

**La presentazione ufficiale del libro avverrà il 17 Maggio 2019 a PISA  
Piazza dei Cavalieri 1% Istituzione Cavalieri di Santo Stefano-**